

2013 ANNO INTERNAZIONALE DELLA COOPERAZIONE PER L'ACQUA

**Quale cooperazione per l'acqua
come diritto umano e bene comune?**



**Dossier di approfondimento
a cura di Rosario Lembo**

**Comitato italiano Contratto Mondiale sull'acqua-Onlus
www.contrattoacqua.it**

In collaborazione con:



INDICE

1. Gli obiettivi dell'Anno della Cooperazione idrica	pag	3
2. Le risposte alle sfide da parte della comunità internazionale	pag	6
3. Quale cooperazione per salvaguardare l'acqua bene comune?	pag	9
4. Quale Cooperazione sull'acqua è necessario promuovere	pag	14
5. Buone pratiche di cooperazione internazionale sull'acqua	pag	18

1. Gli obiettivi dell'Anno della Cooperazione idrica

L'11 Febbraio 2011, con la risoluzione 65/1541, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato alla unanimità la proposta lanciata dal Presidente della Repubblica del Tajikistan, Emomali Rahmon a conclusione del quinto Forum mondiale sull'acqua tenutosi a Istanbul a marzo del 2009, ha dichiarato il **2013 "Anno internazionale della cooperazione per le risorse idriche"**.

Nella risoluzione si dichiara che ***"l'acqua è essenziale per lo sviluppo sostenibile, per la salvaguardia dell'ambiente e per l'eliminazione della povertà e della fame, è indispensabile per la salute ed il benessere degli uomini e riveste una importanza cruciale per la realizzazione degli obiettivi del Millennio"***

L'obiettivo è quello di rilanciare la mobilitazione a tutti i livelli per raggiungere, rispetto all'accesso all'acqua, gli impegni concordati a livello internazionale e contenuti nell'Agenda 21, nella dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite e nel Piano di attuazione di Johannesburg, a supporto del Decennio Internazionale dell'Acqua, "Water for Life", 2005-2015.

L'Anno internazionale della cooperazione nel settore idrico costituisce pertanto una "piattaforma" per unire gli impegni presi sia dalle Nazioni Unite, sia da altre organizzazioni regionali o internazionali, dai governi, dalla società civile e dalle imprese, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi legati alle risorse idriche e sulle sue possibili soluzioni, in modo da sviluppare un ambiente favorevole alla nascita di nuove idee e trovare il modo più efficace di raggiungere gli obiettivi concordati a livello internazionale sull'acqua.

Alla base di questa nuova mobilitazione delle Nazioni Unite vi è l'urgenza di richiamare l'attenzione della comunità internazionale in modo particolare sulle seguenti criticità:

- l'importanza dell'acqua, risorsa sempre più rara, nei processi di sviluppo sostenibile;
- la preoccupazione per i risultati, lenti e discontinui, legati al raggiungimento dell'obiettivo di dimezzare la percentuale delle persone che non hanno accesso all'acqua potabile ed ai servizi igienici di base;
- la preoccupazione per gli effetti determinati dai cambiamenti climatici.

In questo contesto anche il **22 Marzo 2013, Giornata Mondiale dell'acqua**, di cui ricorre il 20° anniversario, è dedicato al tema ***"Cooperazione per l'acqua"***, con l'obiettivo di richiamare l'attenzione sulla necessità di rilanciare gli obiettivi del Millennio, cioè l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari e la necessità di una gestione sostenibile delle risorse idriche in grado di far fronte anche agli effetti determinati dai cambiamenti climatici.

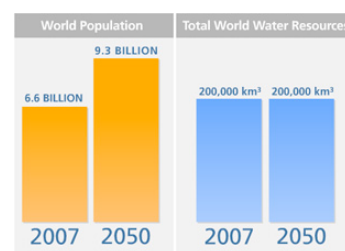
E' opportuno ricordare che fra gli obiettivi del Millennio, il n. 7, relativo alla sostenibilità ambientale, ha come priorità quella di ***"dimezzare la percentuale di persone senza accesso all'acqua potabile"*** che a tre anni dal 2015 è però ben lungi dall'essere raggiunta.

✓ **L'accesso all'acqua nel mondo: a che punto siamo e le nuove sfide**

Nonostante alcuni rapporti hanno stimato che, tra il 1990 e il 2010, circa due miliardi di persone hanno avuto accesso a fonti di acqua potabile, grazie alla realizzazione di reti idriche e pozzi, si deve ricordare che una parte dei risultati raggiunti sono il frutto della modifica dei parametri relativi alla distanza dalla prima fonte d'acqua potabile e del trasferimento nelle città della popolazione rurale in Cina ed India, ove risiede una percentuale consistente della popolazione mondiale.

¹ http://www.un.org/waterforlifedecade/water_cooperation_2013/iywc_and_wwd.shtml

A parità del volume delle risorse idriche disponibili sul pianeta Terra fino al 2050, va segnalato che nello stesso arco temporale la popolazione mondiale raggiungerà la cifra di 9,3 miliardi di persone e tutti avranno la necessità di avere accesso all'acqua potabile². È questa la sfida sociale dei prossimi 30 anni.



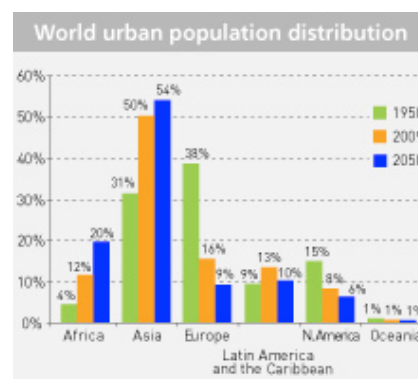
A tutt'oggi infatti il restante 11% della popolazione del mondo, più di 1/6 della popolazione mondiale, cioè circa 894 milioni di persone – non hanno ancora accesso all'acqua potabile e attualmente **2,5 miliardi di persone** non hanno ancora accesso ai servizi igienico-sanitari³.

Solo il 63% degli Stati nel mondo ha migliorato i livelli di accesso ai servizi igienico-sanitari. Secondo una proiezione, questa percentuale sarà soltanto pari al 67% entro il 2015: ben al di sotto della soglia del 75% previsto dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Le statistiche nascondono spesso alcune disuguaglianze. Se nei paesi del continente latino-americano le condizioni di accesso all'acqua sono migliorate e circa il 90% della popolazione che vive in America Latina, nei Caraibi, nel Nord Africa e in gran parte dell'Asia ha accesso all'acqua, nell'**Africa Sub Sahariana**, solo il 61% della popolazione ha accesso a fonti "sicure" di acqua potabile.

Oltre il 40% della popolazione globale che ancora non ha accesso all'acqua potabile risiede nell'Africa Sub Sahariana.

Nelle aree rurali dei Paesi meno sviluppati, **97 persone su 100 non hanno acqua corrente** e il 14% della popolazione beve acqua di superficie – per esempio da fiumi, stagni o laghi.



Degli **1,1 miliardi di persone** che per carenze di gabinetti e fognature sono ancora costrette alla **defecazione in luogo aperto**, la maggior parte - 949 milioni - vive in aree rurali⁴.

Il raggiungimento dell'obiettivo di garantire l'accesso all'acqua per tutti si deve inoltre confrontare con la capacità e la volontà di saper affrontare le nuove sfide legate all'accesso all'acqua, soprattutto alla minaccia della rarefazione dell'acqua dolce disponibile, in funzione anche degli effetti dei cambiamenti climatici e dell'aumento della domanda e dei consumi.

Dai Rapporti prodotti dalle principali Agenzie delle Nazioni Unite impegnate sull'acqua emergono **una serie di nuove criticità** che sono destinate ad alimentare potenziali nuovi conflitti. Segnaliamo alcune di queste criticità:

- **acqua e città**. L'ONU stima in circa 2 miliardi le persone che abiteranno nel 2030 nelle baraccopoli, cioè in luoghi privi di un sistema di distribuzione di acqua potabile ed accesso ai servizi sanitari. La crisi economica e sociale che sta attraversando l'Europa evidenzia un forte incremento dei poveri anche nei paesi dell'occidente con conseguente crescita delle difficoltà sul piano dell'accesso all'acqua per le difficoltà a sostenere i costi crescenti dei servizi idrici.

² http://www.unwater.org/statistics_san.html

³ http://www.unwater.org/statistics_san.html

⁴ Ibid.

Ancora oggi un cittadino su quattro, cioè circa 194 milioni di persone vive in luoghi privi di servizi igienici. Entro il 2025, 1.800 milioni di persone vivranno in paesi o regioni con assoluta scarsità d'acqua, e due terzi della popolazione mondiale potrebbe essere in condizioni di stress idrico⁵.

- **acqua ed usi.** L'uso dell'acqua, nel secolo scorso, è cresciuto di oltre il doppio del tasso di crescita della popolazione e si prevede un aumento del 50 per cento entro il 2025 dei prelievi di acqua nei paesi in via di sviluppo e del 18 per cento nei paesi sviluppati. Già oggi sei miliardi di persone si appropriano nel mondo del 54 per cento di tutta l'acqua dolce accessibile contenuta in fiumi, laghi e falde acquifere sotterranee. Nel 60 per cento delle città europee con più di 100.000 abitanti, il prelievo delle acque sotterranee è superiore alla quantità messa a disposizione dal ciclo naturale⁶.

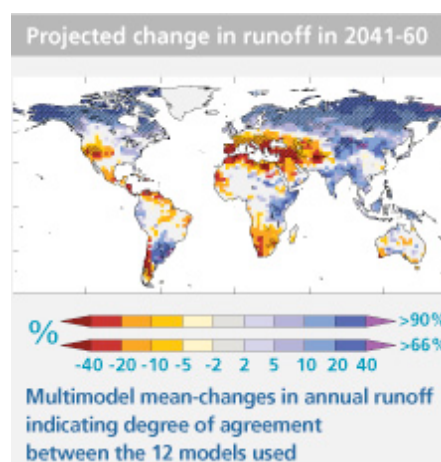
- **acqua e cambiamenti climatici.** Il cambiamento climatico sta determinando e continuerà a farlo una serie di impatti non certamente positivi sulle risorse idriche.

Variazione di temperatura e piovosità influenzano sempre di più la disponibilità di acqua, aumentano la frequenza e la gravità delle inondazioni e siccità, e distruggono gli ecosistemi che mantengono la qualità dell'acqua⁷.

La gestione delle risorse d'acqua incide su tutti gli aspetti della società, in particolare, sulla salute, la produzione alimentare e la sicurezza, l'energia, l'industria, l'approvvigionamento idrico domestico e igienico-sanitario, la sostenibilità ambientale. Questa criticità non può essere delegata alle regole del mercato o a quelle identificate dai portatori di interesse. Sotto la spinta della *crescita demografica* e per *effetto dei cambiamenti climatici* le risorse idriche disponibili pro capite negli ultimi 54 anni si sono ridotte del 50%, passando da 16.800 m³ a 8.470 m³. Questa tendenza alla riduzione continuerà e nel 2025 si arriverà ad un dimezzamento della disponibilità che scenderà a 4.800 m³ procapite.

- **acqua e agricoltura-sicurezza alimentare.** Un gruppo di esperti intergovernativo della FAO stima che, in funzione dei cambiamenti climatici, le produzioni agricole legate alla pioggia potrebbero ridursi del 50% entro il 2020. Solo in Asia, a causa del cambiamento climatico, le risorse idriche destinate all'agricoltura e provenienti dalla Himalaya, dovrebbero diminuire del 20 per cento entro il 2030.

E' opportuno ricordare che il fabbisogno giornaliero di acqua potabile per persona è di 2-4 litri, mentre sono necessari dai 2.000 ai 5.000 litri d'acqua per produrre il cibo quotidiano di una persona. Da qui al 2050 le risorse idriche disponibili a livello mondiale dovranno sostenere sistemi agricoli in grado di garantire cibo e condizioni di vita ad altri 2,7 miliardi di persone⁸.



⁵ http://www.unwater.org/statistics_urb.html

⁶ http://www.unwater.org/statistics_use.html

⁷ http://www.unwater.org/statistics_clim.html

⁸ http://www.unwater.org/statistics_sec.html

2. Le risposte alle sfide da parte della comunità internazionale

Le tappe che hanno portato alla preparazione e al lancio nel febbraio del 2013 dell'Anno internazionale della Cooperazione per l'acqua (IYWC) fanno emergere che non è stata ancora sviluppata una riflessione innovativa, sul "cosa fare" per raggiungere gli obiettivi del Millennio, in grado cioè di innovare gli strumenti di cooperazione finora adottati.

Visionando i siti delle varie Agenzie delle Nazioni Unite impegnate a sostenere e promuovere l'anno internazionale, è possibile rilevare che l'approccio prescelto è quello di produrre report che documentano lo stato dell'arte, evidenziano i nuovi problemi e alcuni risultati raggiunti, le buone pratiche sperimentate in alcuni paesi a livello di gestione di alcuni "bacini" o di risorse transfrontaliere.

Il rilancio dell'interesse a livello di "stakeholders" che al momento costituisce l'obiettivo prioritario di questo Anno internazionale della cooperazione idrica si fonda prevalentemente sulla richieste di segnalazione di buone pratiche e di modelli di gestione delle risorse idriche improntati a stimolare una maggiore "efficienza gestionale". **In questo contesto le principali Agenzie delle Nazioni Unite si limitano a voler continuare a svolgere il ruolo di facilitatori "neutrali" della messa in rete di queste buone pratiche.**

E' opportuno ricordare che il modello di "cooperazione per l'accesso all'acqua" finora proposto e praticato è quello prescelto nella conferenza di Johannesburg, quando le Nazioni Unite adottarono l'opzione del "partenariato pubblico-privato" (PPP) per raggiungere gli obiettivi 2 e 7 del Millennio, cioè garantire l'accesso all'acqua e ai servizi igienico sanitari per tutti, dietro pagamento della bolletta dell'acqua. Se a queste considerazioni si associa una ricostruzione delle principali tappe del percorso che hanno portato alla proclamazione dell'Anno Internazionale della Cooperazione idrica, appaiono con maggior evidenza i limiti con cui nasce e si strutturerà questo appuntamento.

A partire dalla Conferenza di Johannesburg (2002), i piani a sostegno del Decennio internazionale per l'acqua (Water for life) promossi dalle varie Agenzie delle Nazioni Unite hanno puntato a perseguire l'obiettivo dell'accesso all'acqua di buona qualità ed ai servizi igienico sanitari invitando gli Stati, in particolare quelli con i maggiori livelli di povertà, a coinvolgere le imprese private nella realizzazione di programmi di cooperazione internazionale, garantendo nel contempo, attraverso la Banca Mondiale ed altri istituti finanziari, l'accesso agli investimenti necessari per realizzare gli acquedotti, i sistemi di fognature e gli impianti di trattamento delle acque.

I principali attori delle politiche di cooperazione idrica

- le Agenzie delle Nazioni Unite
- le Agenzie finanziarie delle NU: Banca Mondiale, Fondo Monetario
- la Commissione Europea con il Water Facility Fund
- aperta alle imprese ed ONG finalizzati a promuovere il Partenariato pubblico-privato
- le ONG che accedono ai programmi bilaterali, a cofinanziamenti su programmi Agenzie delle Nazioni Unite e della UE o autofinanziamento progetti
- le Imprese multinazionali dell'acqua
- le Fondazione private create anche da Aziende

Le principali tappe d'azione e di impegno della Commissione Europea

- L'Europa lancia, in occasione della conferenza di Johannesburg (2002) l'iniziativa "Acqua per la vita" (basata su finanziamenti, partenariati, ricerca e collaborazioni)
- Nel 2003, il Parlamento Europeo ha adottato la prima risoluzione a sostegno della gestione delle risorse idriche nei Pvs (GU C 76 E del 25.3.2004)
- Nel 2004, l'Europa crea il Fondo ACP- EU Water Facility Fund per l'acqua con uno un primo stanziamento di 500 milioni di euro destinati alla realizzazione di progetti finalizzati agli obiettivi di sviluppo del Millennio. Gli stanziamenti del Fondo per gli anni 2008-2013 sono stati pari a 200 milioni ripartiti in tre call for proposal nel 2010-2011¹
- Le linee di intervento sostenute prioritariamente dalla UE a livello di cooperazione idrica sono state indirizzate: al sostegno allo sviluppo e lotta alla povertà ; a forme di cooperazione scientifica in materia di acqua; alla promozione di rapporti di partenariati e triangolazioni fra agenzie delle NU e banche, paesi donatori a livello multilaterale, imprese private ed i paesi del mediterraneo

Le principali tappe della cooperazione idrica

Fase 1 - Le Agenzie delle NU richiamano l'attenzione sul tema con un approccio ambientale attraverso una serie di Conferenze Internazionali finalizzate a promuovere attraverso Accordi Multilaterali regole e comportamenti sull'acqua (1992 Conferenza di Dublino)

Fase 2 - Dalle Conferenze internazionali si passa alla convocazione dei Summit, promossi da Agenzie specializzate delle N.U per lanciare la difesa ambientale dei beni pubblici ma anche "internazionalizzazione" (liberalizzazione) del commercio dei beni economici e commerciali, dei servizi industriali e di quelli pubblici.

Fase 3 - I Forum Mondiali dell'acqua (Primo 1997 Marrakech), organizzato dal World Water Council, si sostituiscono alle Conferenze delle N.U ed agli accordi Multilaterali e diventano i luoghi abilitati alla definizione delle politiche di governo (regole della gestione delle risorse idriche per uso umano e produttivo rispetto all'obiettivo della salvaguardia e dell'accesso all'acqua per tutti L'approccio promosso è quello della gestione integrata della risorsa; tariffazione dei servizi idrici sulla base del *full-cost recovery*; incremento dei finanziamenti pubblici al settore; sviluppo della cooperazione nei bacini idrografici internazionali

Fase 4 - Con i rapporti prodotti dalla Comunità scientifica Internazionale (IPCC) sui cambiamenti climatici scienza e tecnologia si fanno carico di affrontare le nuove sfide (la rarefazione dell'acqua, rottura del ciclo naturale dell'acqua). Si apre una nuova fase che evidenzia la necessità di Accordi Internazionali - che siano in grado di vincolare tutti - rispetto alla gestione solidale e partecipata, alla salvaguardia del bene acqua per le future generazioni ma anche di nuovi Soggetti internazionali (Autorità Mondiale) che si facciano carico di definire le politiche delle risorse idriche.

Questo approccio ha portato alla stipula di una alleanza tra l'ONU e le principali imprese multinazionali denominato Global Compact.

Questa collaborazione è stata rafforzata nel luglio del 2007 dalla firma del cosiddetto **CEO Water Mandate**, con il quale l'ONU ha affidato alle imprese private, cioè alle principali multinazionali dell'acqua, il compito di redigere un "Piano Mondiale dell'acqua".

Fortunatamente, le imprese non sono riuscite ad accordarsi e questo accordo si è trasformato in un buco nell'acqua.

La risoluzione adottata dalla Assemblea Generale delle NU, con il voto favorevole di 193 membri, nel luglio del 2010 che ha equiparato il diritto all'acqua agli altri diritti sanciti dalla Dichiarazione dei Diritti umani e il successivo pronunciamento del 1° ottobre 2010 del Consiglio dei diritti umani dell'ONU che ha sancito il valore giuridico cogente della risoluzione delle Nazioni Unite iscrivendo il diritto all'acqua nella Convenzione internazionale dei diritti economici, sociali e culturali, e quindi come un diritto posto sotto la responsabilità degli Stati, hanno messo in allarme le principali imprese.

Questa preoccupazione trova conferma nel rilancio delle iniziative messe in atto dalle principali imprese multinazionali che detengono il controllo della gestione delle risorse idriche. Le 45 imprese membri del *CEO Water Mandate*, che non erano riuscite a redigere una proposta condivisa nel 2007, sono infatti tornate alla carica nel 2012 attraverso la Conferenza di Rio de Janeiro.

Nell'ambito della Conferenza di "Rio+20" (Giugno 2012) tali imprese hanno infatti presentato agli Stati una nuova proposta di una "politica mondiale dell'acqua" centrata su tre priorità che sono al centro dell'Anno internazionale della cooperazione e che costituiscono le nuove sfide dei prossimi decenni: **rarefazione della risorsa, peggioramento delle risorse disponibili, crescita della domanda.**

Il modello uscito "vincente" a conclusione di Rio, sancito dalle stesse Nazioni Unite, è stato quello della "green economy", un approccio orientato a promuovere una gestione più efficiente e remunerativa di tutte le risorse, in primis delle risorse idriche del Pianeta Terra, per soddisfare una domanda crescente piuttosto che tentare di dare risposte, in termini preventivi e quindi di riduzione e contenimento dei consumi in risposta alla crescente rarefazione e scarsità dell'acqua dolce disponibile per uso alimentare e umano.

Le proposte presentate dalle imprese e contenute nel piano Rio+20, per continuare a puntare su uno sfruttamento sostenibile delle risorse del Pianeta Terra sono state: **sostegno all'innovazione tecnologica, meccanismi di mercato come strumento di selezione degli usi più efficienti e produttivi dell'acqua, valorizzazione degli strumenti della finanza internazionale**, proposte e soluzioni che sono le stesse già lanciate nel 2003 dal gruppo di esperti presieduto da Camdessus, ex direttore generale del FMI.

Nessuna innovazione viene dunque proposta ed introdotta rispetto al "modello di cooperazione idrica" finora praticato, basato sulla delega della gestione dell'acqua potabile ai privati, sul ricorso ai mercati finanziari per il reperimento delle risorse, mentre si punta ad affrontare le nuove sfide puntando solo sull'innovazione tecnologica intervenendo sul ciclo dell'acqua per aumentare la disponibilità delle risorse idriche attraverso tecnologie innovative sul fronte del trattamento delle acque inquinate e della desalinizzazione dei mari.

Nessun innovazione rispetto all'obiettivo di garantire l'accesso all'acqua come diritto umano. Nessun richiamo al dovere degli Stati di farsi carico dell'obbligo di garantire l'accesso all'acqua e di adottare politiche nazionali a tutela e salvaguardia delle risorse idriche.

Purtroppo anche il processo e gli eventi associati a questo Anno internazionale della cooperazione non lasciano prevedere l'approfondimento delle cause degli scarsi risultati finora raggiunti e l'avvio di una riflessione su come affrontare le sfide della rarefazione delle risorse idriche e dei cambiamenti climatici entro il 2015.

La prima Conferenza preparatoria gestita dalle principali Agenzie delle Nazioni Unite (UN-Water, UNDESA, UNICEF, UNICEF- www.unwater.org/water2015.html) realizzata a Saragozza (Spagna) nel mese di Gennaio non ha lanciato alcuna proposta. Quella svoltasi a febbraio a Parigi nella sede dell'UNESCO, Agenzia che ha assunto il ruolo di coordinamento delle attività, si è limitata al coinvolgimento delle scuole e al lancio della proposta di elaborazione di una Carta dei Giovani per la cooperazione con l'acqua.

Il prossimo appuntamento previsto nel corso di questo “Anno della Cooperazione” sarà il **“Vertice Mondiale sull’acqua” di Budapest**, nel mese ottobre, per iniziativa del Governo dell’Ungheria. Questo appuntamento, che vedrà la partecipazione degli Stati membri delle NU e delle principali agenzie, dovrebbe tentare di elaborare un modello di gestione dell’acqua a sostegno di uno sviluppo sostenibile sulla base della “green economy” sancita dalla Conferenza di Rio.

Se il paradigma della Conferenza resta quello di rafforzare i processi di mercificazione e finanziarizzazione delle risorse idriche e dell’ambiente e quindi dei beni comuni, sarà difficile che da questa conferenza possa scaturire un nuovo modello di cooperazione fondato sull’accesso all’acqua per tutti come diritto umano, un modello di gestione delle risorse idriche in grado di garantire il raggiungimento degli obiettivi del Millennio.

3. Quale cooperazione per salvaguardare l’acqua bene comune?

Il percorso che ha portato alla proclamazione dell’Anno Internazionale della cooperazione associato alla debolezza delle iniziative messe in campo dalle Agenzie che finora si sono limitate a sollecitare solo la mobilitazione degli stackholder, lascia presagire che l’Anno della cooperazione idrica si trasformi in una operazione di facciata che non consentirà di apportare soluzioni innovative rispetto alle criticità che si prospettano all’orizzonte.

Le soluzioni non possono essere quelle di puntare a soddisfare la crescente domanda di acqua e la rarefazione delle risorse idriche di buona qualità, facendo ricorso alla “green economy” e all’approccio tecnologico di mercato.

Le due sfide principali sottostanti l’accesso all’acqua a cui la comunità internazionale deve dare un risposta attraverso l’Anno della cooperazione idrica sono **la sfida sociale e quella ambientale** e cioè: **garantire il diritto all’acqua per tutti e la sua concretizzazione da parte degli Stati e promuovere il riconoscimento del diritto all’acqua della natura** cioè l’adozione di misure che consentano di salvaguardare la risorsa.

Perché come Contratto Mondiale sull’acqua riteniamo sia utile mettere questi due obiettivi al centro delle priorità dell’anno della Cooperazione idrica!

A distanza di tre anni dal riconoscimento del diritto all’acqua da parte dell’Assemblea **dell’ONU la messa in atto di questa risoluzione deve diventare l’obiettivo prioritario della comunità internazionale e va adottato a conclusione dell’Anno Internazionale della Cooperazione idrica. Questa è la prima sfida.**

In assenza di iniziative da parte degli Stati membri è quanto mai urgente e necessario che le Nazioni Unite esercitino una forte azione sugli Stati perché questa risoluzione trovi forme di concretizzazione nei singoli paesi attraverso atti e provvedimenti legislativi. In parallelo è altresì urgente procedere ad identificare, a livello internazionale, il quantitativo minimo vitale di acqua di buona qualità e di accesso ai servizi igienico sanitari, a concretizzazione del diritto all’acqua, in modo che i singoli Stati abbiano dei parametri di riferimento.

Attualmente la maggioranza degli Stati ha ignorato e continua ad ignorare questa risoluzione e le Nazioni Unite, non denunciano questa omissione né sono stati messi in atto provvedimenti né sollecitazioni di richiamo per rendere obbligatoria la concretizzazione della risoluzione dell’ONU.

Il modello di cooperazione finalizzato a garantire l’accesso all’acqua attraverso la delega da parte degli Stati alle imprese private di gestire il servizio idrico, cioè gli acquedotti pubblici, associato al pagamento di un corrispettivo, ha dimostrato di essere fallimentare rispetto al raggiungimento degli obiettivi del Millennio e di non essere in grado di garantire l’accesso all’acqua per tutti.

Nei fatti, la privatizzazione della gestione del servizio idrico, associato alle difficoltà di poter pagare la tariffa, ha portato alla ribellione delle popolazioni e delle comunità locali soprattutto in quelle aree più povere dove sono stati sperimentati gli effetti dell’affidamento ai privati della gestione delle risorse idriche e degli acquedotti. Queste tendenze di esclusione rischiano di estendersi sempre di più anche all’interno dei Paesi del Mediterraneo

e dell'est Europeo, per la crescente crisi economica e finanziaria che sta determinandola disoccupazione ed aumenti dei livelli di povertà.

Piuttosto che continuare a promuovere la partecipazione del settore privato, cioè sollecitare un maggior coinvolgimento delle imprese private con il pretesto di “rilanciare questo modello di cooperazione” l'Assemblea delle Nazioni Unite dovrebbe farsi carico di identificare percorsi e modalità con cui rendere cogente il dovere degli Stati di concretizzare il diritto all'acqua sancito dalla risoluzione delle Nazioni Unite e nel contempo introdurre modalità per rendere giustiziale da parte dei cittadini il ricorso nei casi di violazione di accesso ad un quantitativo minimo.

In una fase come quella attuale, che si caratterizza per una “profonda crisi finanziaria e di crescita” delle principali economie internazionali, dove gli Stati perdono o devono cedere la loro sovranità ai mercati ed al sistema finanziario, l'esplosione o un incremento delle “crisi idriche” in qualunque paese del mondo rischia di determinare un aggravamento delle crisi sociali e potenziali tensioni fra le fasce più povere.

C'è bisogno che le strutture multilaterali, come le Nazioni Unite tornino a svolgere, come è stato alla fine del secondo conflitto mondiale, il ruolo di garante dei diritti umani di base sanciti dalla Dichiarazione dei diritti umani.

Per evitare che l'accesso all'acqua, in funzione dei crescenti livelli di povertà ed impoverimento delle popolazioni, possa determinare l'esplosione di nuove crisi sociali, è il momento che le Nazioni Unite provino a rilanciare il loro ruolo e si facciano quindi carico di esercitare una maggior pressione sugli Stati e sui Governi rispetto ai loro obblighi a fornire e garantire servizi di base, a tutela dei diritti fondamentali dell'uomo e nel contempo di salvaguardia dei diritti della natura, cioè di Madre terra.

Difronte a queste sfide che minacciano l'acqua e l'accesso per tutti, l'Anno internazionale della Cooperazione idrica non può limitarsi ad una serie di celebrazioni o al censimento delle buone pratiche messe in atto da singoli cittadini o da imprese e centri di ricerca.

Le Nazioni Unite non possono continuare a tollerare che l'accesso all'acqua sia garantito attraverso il libero mercato e quindi che le imprese o chi gestisce l'acqua possano fare enormi profitti sull'acqua, fonte di vita. I diritti umani sono garantiti solo dagli Stati è quindi necessario mettere in atto una forte iniziativa finalizzata a contrastare gli atteggiamenti tuttora presenti a livello di Comunità Internazionale e che di fatto contribuiscono ad ostacolare la concretizzazione del diritto all'acqua che possono essere così sintetizzati:

- la resistenza da parte dei Paesi che hanno votato contro la risoluzione ONU, in primis Usa e Canada ma anche dei 16 paesi dell'Europa ad ulteriori iniziative a supporto della risoluzione ONU;
- la tendenza, presente anche in sede ONU, ad affermare che il diritto all'acqua è garantito solo attraverso il pagamento dei costi (diretti ed indiretti) e che è sufficiente rendere i costi ragionevoli ed abbordabili per garantire l'accesso all'acqua;
- l'approccio del Consiglio economico e sociale a ridurre l'obbligo per gli Stati di garantire l'accesso all'acqua solo alle categorie sociali più vulnerabili;
- l'adozione da parte delle Nazioni Unite del “principio della gradualità” (concretizzazione progressiva del diritto) che in assenza di regole internazionali rende difficile il ricorso alla “giustiziabilità del diritto” da parte dei cittadini nei confronti dei propri Governi;
- l'assenza di regole a tutela del diritto per gli altri usi vitali, dopo quello umano, quali l'agricoltura per l'alimentazione umana, di disciplina per gli usi produttivi come l'acqua per l'energia idroelettrica

Dopo il riconoscimento del diritto umano all'acqua e ai servizi igienici, da parte dell'Assemblea Generale, solo un numero limitato di paesi ha adottato leggi nazionali che riconoscono il diritto all'acqua e avviato percorsi per introdurre questo diritto nelle rispettive Carte costituzionali.

Attualmente gli esempi più avanzati di formalizzazione del riconoscimento del diritto si possono contare sulla punta di una mano: Messico, Kenya, Bolivia, Repubblica Dominicana, Ruanda, Etiopia, Ecuador, El Salvador, Olanda, Belgio, Regno Unito e Francia⁹.

Più difficile è invece individuare il numero dei Paesi che hanno adottato leggi o provvedimenti che di fatto consentono di garantire l'accesso all'acqua come diritto umano, cioè garantiscono a tutti i cittadini una quantità minima di acqua potabile con assunzione dei costi a carico della fiscalità nazionale.

Con riferimento all'Italia è opportuno segnalare che, dopo aver bloccato con un referendum la messa sul mercato della gestione del servizio idrico, sotto la pressione esercitata da vari Comitati che hanno sostenuto e promosso i referendum sull'acqua, sono diversi i Comuni che hanno assunto l'impegno o inserito negli Statuti comunali il riconoscimento del diritto all'acqua ed ai servizi igienico sanitari ed assunto impegni per una gestione pubblica del servizio idrico.

Il percorso resta comunque ancora tutto in salita anche in Italia non soltanto a livello di accoglimento ed esplicitazione nella Costituzione Italiana della risoluzione dell'ONU ma soprattutto a livello di entrata in vigore di una legge quadro che concretizzi l'accesso all'acqua come diritto umano ed un modello di gestione del servizio idrico pubblico e partecipato dai cittadini. A distanza di due anni, il pronunciamento referendario che ha portato 27 milioni di cittadini italiani a dichiarare che l'acqua non è una merce e che sull'acqua non si può fare profitto, è rimasto un appello non ancora accolto dalla politica e dal parlamento italiano.

Sempre a livello di riconoscimento del principio è necessario segnalare che anche la Santa Sede, tramite il dicastero vaticano del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, in occasione del Sesto Forum Mondiale sull'acqua di Marsiglia, con il documento **"Acqua, un elemento essenziale per la vita"** ha sancito l'urgenza di impostare soluzioni efficaci per concretizzare il diritto all'acqua. La Santa Sede chiede che si tuteli il diritto all'acqua "con un apposito inquadramento giuridico" e con "adeguate istituzioni che permettano di definire chiaramente le responsabilità, di stabilire in quali circostanze il diritto non è garantito e che consentano di denunciare e chiedere riparazione in caso di mancato rispetto".

Rispetto al dibattito su come concretizzare il diritto all'acqua, l'orientamento prevalente, soprattutto a livello europeo, resta quello di garantire un quantitativo minimo solo alle fasce più povere, attraverso una tariffa sociale i cui costi sono presi in carico dagli altri utenti/consumatori dei servizi idrici.

La seconda sfida o proposta che deve essere lanciata a conclusione di questo Anno internazionale è quella del **riconoscimento del diritto all'acqua della natura, cioè l'adozione di politiche volte alla salvaguardia della risorsa.**

Il rapporto tra le comunità e l'ambiente sta diventato sempre più conflittuale a causa di un modello di depredazione delle risorse naturali praticato per garantire l'attuale modello di sviluppo.

Occorre prendere atto che esiste un diritto della natura, della terra all'acqua e quindi che è necessario salvaguardare e proteggere l'acqua in quanto bene comune, risorsa indispensabile per la sopravvivenza del genere umano e di ogni essere vivente del Pianeta.

I diritti della Natura sono un principio incarnato e difeso da diverse popolazioni latino americane (Ecuador, Brasile, Paraguay etc.) che non soltanto hanno saputo attivare sui loro territori pratiche integrate, multidisciplinari e multiculturali dei rapporti con l'acqua e gli ecosistemi ma sono riusciti in alcuni casi, come in Ecuador, a costituzionalizzare il riconoscimento dei diritti della natura.

Non è possibile accettare passivamente che la tecnologia si sostituisca alla natura e che quindi al ciclo naturale delle risorse idriche si sovrapponga un ciclo tecnologico sostenuto attraverso processi di monetizzazione e finanziarizzazione delle risorse idriche.

⁹ <http://www.rampedre.net/concrétisation/territoires/national/europe/france>

Qualcuno può obiettare che la “sicurezza idrica” e la salvaguardia delle risorse idriche sono una preoccupazione presente anche nelle scelte politiche dei gruppi dominanti. In realtà quando i gruppi dominanti parlano di “sicurezza idrica” pensano però alla sicurezza in termini di approvvigionamento idrico della loro agricoltura, delle loro attività industriali ed energetiche, sono indirizzate verso la realizzazione di nuove città più forti e competitive sul piano economico.

La rarefazione crescente dell'acqua buona per usi umani (dovuta ai prelievi sconsiderati ed ai processi di inquinamento e di devastazione del territorio) preoccupa soprattutto le grandi imprese multinazionali, forti utilizzatrici d'acqua, del settore agroalimentare, della produzione energetica, dell'industria produttrice dei beni di consumo di massa (industria chimica, tessile, automobilistica, aerei, settore abitativo....).

Ecco perché le principali imprese multinazionali si presentano oggi nel dibattito sui nuovi modelli di cooperazione come le più accanite promotrici della produttività idrica, della riduzione dei consumi, della salvaguardia “dell'oro blu”. **Sono le grandi imprese i più convinti difensori del nesso tra alimentazione / energia / acqua.**

È necessario però denunciare con forza che l'interesse dei grandi gruppi mondiali per il nesso “alimentazione, energia/acqua” non è finalizzato al raggiungimento degli obiettivi del Millennio. Non rientra tra le finalità delle imprese multinazionali di eliminare il miliardo di affamati, di garantire l'accesso all'acqua al miliardo di assetati, o ai circa due miliardi dei senza elettricità. L'obiettivo prioritario resta quello di mantenere la loro posizione oligopolistica sui mercati nazionali e mondiali ed assicurare altresì la permanenza e la crescita dei loro mercati di produzione e di consumo.

Non si può dimenticare che l'affannosa ricerca di una nuova crescita mondiale fondata sul “nuovo paradigma” dell'economia verde (*green economy*), vede nel nesso “alimentazione, energia/acqua” una delle chiavi centrali di soluzione, come ripetuto nella dichiarazione finale anche al secondo Vertice mondiale della Terra di giugno 2012 detto “Rio + 20”.

Rispetto a queste minacce sul fronte dell'accaparramento delle risorse idriche disponibili assumono un particolare rilievo alcuni orientamenti che provengono purtroppo dalla stessa Europa.

È opportuno ricordare che gli orientamenti della Commissione Ambiente vanno verso l'adozione di meccanismi di monetizzazione e finanziarizzazione del ciclo dell'acqua e, sotto la pressione esercitata dalle imprese multinazionali, è in fase di preparazione una serie di provvedimenti che di fatto lasciano intravedere gli scenari che rischiano di sottrarre definitivamente alle Nazioni Unite ogni ruolo politico e di governance e quindi di modelli di cooperazione idrica che affidano al mercato le proposte e le soluzioni.

La scelta politica sull'acqua, maturata dalla Commissione europea è infatti centrata sull'uso “efficiente” della risorsa in quanto risorsa “economica” di mercato considerata “rara”. Non c'è nessun riferimento all'acqua come diritto umano né tanto meno si concepisce l'acqua e le risorse idriche come un “*bene comune*”.

Questo approccio economico, contenuto nel ***Blueprint for Europe's Waters*** e nell'insieme dei documenti che lo accompagnano, è destinato a diventare il documento politico di base della prossima direttiva quadro sulle risorse idriche che sostituirà quella del 2000, per il periodo 2016-2030.

In questi documenti, la concretizzazione del diritto umano all'acqua non viene citato né vi trova particolare attenzione. Un orientamento in contrasto con i pronunciamenti e le risoluzioni adottate dal Parlamento europeo in occasione degli ultimi Forum Mondiali dell'acqua (da Città del Messico 2006 a Istanbul 2009), risoluzioni che hanno riconosciuto il diritto all'acqua e sostenuto la richiesta alle Nazioni Unite per l'adozione di un provvedimento in tal senso.

Anche sulle future politiche di “**governance**”, la Commissione appare orientata in ben altra direzione rispetto a quella sollecitata dal Contratto Mondiale e dalle principali Reti e Movimenti dell'acqua volte a rilanciare attraverso l'Anno della Cooperazione una inversione di rotta rispetto alle tendenze in atto.

L'opzione politica verso cui punta l'Europa, non avendo la Commissione competenze dirette sulla gestione delle risorse idriche, è quella di delegare la definizione delle regole e delle modalità di gestione delle risorse idriche a nuove strutture europee di "co-governance" composte da "stackholder". Il processo in atto punta ad affidare, a partire dal 2015, la gestione della politica europea dell'acqua ad un sistema di "stakeholder" denominato (**European water stewardship**) sottraendo di fatto la competenza agli Stati membri ed alle comunità locali, all'interno del quale per i livelli di "know-how" e le competenze le imprese possono più facilmente indirizzare le decisioni.

Questa opzione che prende il via dall'Europa se troverà concretizzazione, annullerà l'opzione di sottrarre al mercato e alle imprese multinazionali le future politiche sull'acqua e quindi troncherà ogni iniziativa volta ad affidarne il governo all'interno delle Nazioni Unite.

Dopo la promozione della cultura della "petrolizzazione" e della "coca-lizzazione" come soluzioni per ridurre i consumi e salvaguardare le risorse idriche, **la nuova visione che oggi i grandi gruppi dominanti tendono ad affermare è quella dell'"acqua tecnologica", considerata come la soluzione in grado di dare risposte alle crescenti "crisi idriche". In tale prospettiva si pone la monetizzazione del ciclo naturale dell'acqua imposta dal mondo della finanza che punta a definire l'acqua "The Ultimate Commodity" (l'ultima merce) la merce finale, la sponda finale del processo di mercificazione della vita e del Pianeta.**

In questo scenario il tema della finanziarizzazione delle risorse a partire dall'acquisto delle Terre per scopo speculativo e di creazione di nuovi mercati delle risorse quali terra e acqua, attraverso la creazione di "borse e fondi dell'acqua" avrà un grande impatto sul controllo e sul futuro della risorsa.

In queste nuove visioni, le tre soluzioni per aumentare la "offerta d'acqua" e ridurre l'impatto delle future crisi idriche sono, secondo le seguenti: dare **maggior produttività dell'acqua**, grazie ai progressi tecnologici sui processi delle varie fasi del ciclo integrato dell'acqua, promuovere **il trattamento generalizzato delle acque reflue ed il loro riciclaggio/riuso per usi domestici e soprattutto agricoli**, rilanciare i processi di **dissalamento dell'acqua del mare**.

Queste politiche sono già in atto. E' opportuno ricordare che lo Stato di Israele, gli Stati della penisola arabica, così come gli Stati uniti ed il resto della Spagna figurano fra i principali produttori ed utilizzatori di acqua dissalata al mondo. La Cina ha aperto nel 2010 quattro impianti di dissalinamento per quattro città di 250 mila abitanti ed intende giungere nel 2030 ad alimentare con acqua dissalata il più grande numero delle 600 città con più di 250 mila abitanti che stanno costruendo.

La concretizzazione di questo scenario determinerà di fatto non soltanto lo svuotamento della risoluzione ONU che ha riconosciuto il diritto all'acqua, ma distruggerà ogni prospettiva di costruire, attraverso una gestione pubblica partecipata e condivisa delle risorse idriche, modelli di cooperazione e di politiche di convivenza pacifica fra comunità ed esseri viventi che hanno in comune Madre Terra attraverso strutture multilaterali come le Nazioni Unite.

Per contrastare queste tendenze, in Europa, alcune espressioni organizzate della società civile hanno attivato iniziative di mobilitazione dei cittadini come le **iniziative di cittadinanza europea (ICE) per sollecitare da parte della Commissione e del Parlamento atti di indirizzo a sostegno di una nuova politica dell'acqua. Il sindacato europeo EPSU ha avviato una campagna di raccolta firme (ICE Right2Water) e si concluderà nel giugno del 2013, finalizzata a impegnare la Commissione a riconoscere il diritto all'acqua. Una seconda campagna di mobilitazione, finalizzata a modificare alcuni principi della direttiva quadro europea 2000, promossa da una Piattaforma europea di Movimenti, coordinata da Ierpe, prenderà il via alla fine del 2013.**

4. Quale Cooperazione sull'acqua è necessario promuovere

È possibile progettare un nuovo modello di “co-operazione per l'acqua” a sostegno di una visione dell'acqua come “diritto umano” e “bene comune” dell'umanità?

Il Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua a partire dal sostegno dei principi del Manifesto di Lisbona (acqua è un diritto ed un bene comune) ha contribuito nel corso di questi ultimi dieci anni a creare quelle condizioni di base e di consapevolezza che hanno portato alla mobilitazioni dei cittadini ed istituzioni e stimolato da parte delle Ong ed Istituzioni impegnati sul fronte della cooperazione alcuni filoni innovativi di progetti a supporto di modelli partecipati di gestione delle risorse idriche.

In parallelo, *a livello internazionale* grazie alla realizzazione dei **Forum Alternativi Mondiali dell'Acqua**, alla mobilitazioni dei Movimenti e delle comunità locali, è stato possibile avviare la **costruzione di Reti e collegamenti fra i Movimenti** e raggiungere importanti risultati soprattutto sul fronte del contrasto ai processi di privatizzazione della gestione delle risorse idriche locali e ai tentativi di appropriazione da parte delle imprese multinazionali di importanti risorse idriche.

Nel bilancio positivo dei risultati raggiunti dai Movimenti è possibile ricordare la campagna di opposizione dei movimenti cileni ed europei, al grande progetto **Hydro Aisén** (che vede coinvolta anche l'**Enel**) per la produzione di elettricità in piena Patagonia cilena, la mobilitazione per salvare il **Guaranì** – la terza più grande riserva d'acqua dolce del mondo - al confine fra **Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay** – che diverse multinazionali e soggetti privati vorrebbero accaparrarsi per la gestione a scopo di lucro.

A questi importanti risultati si deve aggiungere il **riconoscimento del diritto all'acqua da parte delle Nazioni Unite, approvata dalla Assemblea delle Nazioni Unite nel luglio del 2010**, dopo anni di mobilitazione da parte dei Movimenti, grazie all'iniziativa intrapresa dal Governo della Bolivia.

In Italia, grazie alla nascita del **Forum italiano dei movimenti dell'acqua (2006)**, è stato possibile raggiungere alcuni importanti risultati politici volti soprattutto a contrastare le derive verso la privatizzazione. I Movimenti sono riusciti ad imporre il tema dell'acqua nell'agenda politica dei partiti e dei Governi con la presentazione di una **legge di iniziativa popolare (2007)**, a contrastare successivamente il tentativo da parte del Governo di affidare al mercato ed alle imprese multinazionali la gestione dell'acqua con il successo della campagna referendaria del giugno del 2011, a mobilitare gli Enti locali a sostegno della presa in carico della gestione diretta di alcuni servizi ed a contrastare il rafforzamento delle Multiutility.

Queste preoccupazioni hanno portato il Contratto Mondiale dell'acqua alla elaborazione di un Manifesto dell'Acqua e degli altri beni comuni (www.contrattoacqua.it), lanciato nel Gennaio del 2013, con le nuove sfide alle quali i cittadini ed i Movimenti dovranno essere capaci di dare delle risposte: concretizzare il **diritto all'acqua**, cioè garantire il diritto alla vita per tutti prima del 2030; contrastare la **rarefazione dell'acqua** che è di natura qualitativa a livello mondiale e di livello quantitativa a livello locale, cioè introdurre pratiche per salvaguardare il “Bene comune acqua” come patrimonio della umanità; contrastare la **“governance del mercato e della finanza mondiale sull'acqua”** promuovendo la costituzione di una **Autorità Mondiale dell'Acqua** con funzioni di indirizzo e poteri di sanzione.

4.1 Alcune proposte

Gli impegni prioritari di cui la Comunità internazionale, i Movimenti dovrebbe farsi carico in occasione dell'Anno Internazionale della Cooperazione idrica, dovrebbero essere:

a) **Affermare che l'acqua è un bene pubblico mondiale**

La responsabilità dell'acqua per la vita e della vita dell'acqua, appartiene alla collettività umana, cioè all'umanità ed a livello territoriale alle comunità locali e nazionali.

La concezione del Contratto Mondiale dell'acqua, condivisa dalla maggioranza dei Movimenti e delle Reti dell'acqua è che le risorse idriche sono bene comune, pubblico, mondiale, universale, patrimonio dell'umanità, non mercificabile ed appropriabile, di cui le popolazioni devono fare un uso giusto e condiviso in modo tale da garantire il diritto all'acqua per tutti gli abitanti della Terra, nel rispetto della salvaguardia della vita sul pianeta per le generazioni future e le altre specie viventi.

La collettività umana non può delegare la sua responsabilità rispetto all'accesso all'acqua ad interessi particolari dei portatori di interesse o ai mercati dell'acqua.

È necessario cioè **costruire una nuova governance dell'acqua come bene comune, cioè** pervenire a regolamentare tutte le implicazioni connesse con il riconoscimento del diritto all'acqua cioè: *la proprietà delle risorse idriche*, le modalità di accesso, di uso, di eventuale commercializzazione, ma soprattutto le **modalità di gestione** del ciclo dell'acqua (la distribuzione dell'acqua potabile, trattamento delle acque reflue, dissalazione dell'acqua dei mari, etc).

Non è sufficiente puntare solo sulle convenzioni di regolamentazione dei bacini transfrontalieri o sugli accordi di partenariato rispetto agli usi fra i portatori di interesse. Il ruolo delle Nazioni Unite e quello degli stessi Stati/Nazioni non può essere delegato all'accordo tra portatori d'interessi.

La salvaguardia dei beni comuni è implicitamente legata alla necessità un nuovo modello di "governance".

Per sottrarre le future politiche dell'acqua alla governance dei portatori di interesse, è necessario che la comunità internazionale si doti di **un'Autorità Mondiale**, posta sotto l'egida delle Nazioni Unite, che si configuri come un soggetto "autonomo" dotato di poteri sia a livello di indirizzo e di policy (governance) che di poteri sanzionatori nei confronti di coloro non operano per salvaguardare l'acqua come bene comune.

La concretizzazione dei diritti universali per tutti e la salvaguardia dei diritti della Terra, presuppone una opzione politica forte di cui i Movimenti devono farsi carico a partire dalla elaborazione di un proposta in occasione dei prossimi Forum Sociali a partire da quello di Tunisi.

È urgente avviare un processo per costruire una nuova architettura politica ed istituzionale che superi i principi della sovranità nazionale o della sicurezza idrica per accettare un sistema di regole e di governo su scala mondiale delle risorse idriche come un bene comune di tutte le generazioni.

È questa la sfida politica dei prossimi anni che a livello europeo comporta:

- Fare adottare al Parlamento una direttiva europea sul governo comune, solidale e partecipato dei bacini idrici transnazionali dell'UE come modello di concretizzazione dell'acqua « bene comune europeo ».
- Agire in favore di un nuovo modello di welfare basato sui beni comuni attraverso una nuova configurazione giuridica, economico-finanziaria e sociale dei servizi pubblici locali che, per natura, sono di rilevanza sociale e non economico-mercantile.
- Proporre l'adozione sistematica di modalità di partecipazione effettiva dei cittadini alla gestione diretta di alcune funzioni e attività del ciclo lungo integrato dell'acqua (dalla protezione degli ecosistemi al riuso delle acque reflue trattate) , specie a livello locale (comunità rurali, di montagna, quartieri urbani ...) mediante anche nuove forme di organizzazioni cooperative/di « economia sociale » di gestione di questi beni
- Identificare modalità e gli strumenti appropriati per un governo delle relazioni tra acqua, agricoltura/cibo, salute ed energia per garantire la concretizzazione del diritto alla vita e della sicurezza collettiva a livello locale, nazionale ed europeo.

b) Acqua come diritto umano universale

Il riconoscimento del diritto all'acqua da parte delle Nazioni Unite equiparato agli altri diritti umani di base sanciti dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite pone in capo ai singoli Governi e nel contempo alla Comunità Internazionale l'obbligo di adottare provvedimenti e misure atte a garantire la concretizzazione di questo diritto. Non si può attendere il 2030 per garantire il diritto all'acqua per tutti. E' necessario mettere in atto una mobilitazione a diversi livelli.

Il primo è la formalizzazione del riconoscimento a livello delle Carte Costituzionali del maggior numero dei Paesi resta pertanto il primo degli obiettivi sul quale Movimenti ed cittadini è opportuno che concentrino la loro mobilitazione a partire dai loro territori.

Gli Stati devono essere richiamati al dovere di "introdurre il diritto all'acqua nelle loro Costituzioni, o di adottare leggi nazionali che regolamenti la concretizzazione del diritto all'acqua ed ai servizi igienico-sanitari e la tutela di questo diritto a tutti i propri cittadini".

La concretizzazione di questa nuova cultura dell'acqua come bene comune, deve trovare il primo livello di applicazione a livello delle comunità locali, attraverso le politiche messe in atto dai Comuni e dagli Enti locali, cioè dai consigli comunali a quelli regionali. L'inserimento negli statuti comunali del diritto all'acqua costituisce il primo passo per garantire il diritto all'acqua per tutti i cittadini identificando le modalità di copertura dei costi ed anche gli strumenti di cooperazione decentrata, con il coinvolgimento e sostegno dei cittadini e delle aziende, che consentano di garantire accesso all'acqua potabile nelle zone più povere.

Il secondo livello è quello di definire gli strumenti e le modalità con cui i singoli Stati e la comunità internazionale si fanno carico di garantire il diritto all'acqua per tutti gli abitanti del Pianeta terra. È necessario cioè introdurre il concetto di "**giustiziabilità del diritto all'acqua**", definendo sul piano quantitativo e qualitativo gli obblighi che ricadono sugli Stati e sulle Istituzioni pubbliche nazionali e inter-nazionali inter-governativo, cioè il quantitativo minimo vitale che deve essere garantito ad ogni cittadino in termini di diritto all'acqua.

Non è possibile conciliare l'accesso all'acqua come diritto umano con una gestione privata fondata sull'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari dietro pagamento di un prezzo proporzionale ai consumi di acqua che copra tutti i costi, ivi compresi quelli sugli investimenti e i costi ambientali. Non è possibile garantire l'accesso all'acqua ed ai servizi igienico sanitari come diritto umano collettivo e nel contempo promuovere l'affidamento della gestione del servizio idrico o del ciclo dell'acqua ad imprese private.

In funzione dei crescenti livelli di povertà e della riduzione delle politiche di welfare-state, la garanzia dell'accesso ad un quantitativo minimo vitale come diritto, con costi a carico della fiscalità, costituisce la sfida sociale di questo secolo. Garantire l'accesso all'acqua ed un minimo vitale a per tutti, costituisce una condizione imprescindibile per evitare l'esplosione di conflitti per il controllo dei bacini e di tensioni sociali nei singoli paesi.

È necessario pertanto identificare nuovi strumenti e modalità finanziarie, a livello di cooperazione internazionale, in grado di coinvolgere aziende e cittadini per il sostegno a progetti in grado di favorire l'accesso all'acqua potabile ed ai servizi igienici nelle aree più povere e ne contempo attivare modalità che garantiscano l'accesso ad un minimo vitale dei acqua potabile, come diritto umano nei paesi del nord, con costi a carico della fiscalità generale.

In estrema sintesi sono due le priorità che il Contratto Mondiale dell'acqua ritiene debbano essere messe al centro del dibattito della comunità Internazionale in occasione della Giornata Mondiale dell'acqua che costituisce l'evento principale del 2013, Anno internazionale della cooperazione idrica.

La prima è l'affermazione che l'acqua è un bene pubblico.

La responsabilità dell'acqua per la vita, e della vita dell'acqua, appartiene alla collettività umana, dal villaggio alla comunità urbana(città), alle comunità regionali e nazionali, continentali, all'umanità. La collettività umana non può delegare la sua responsabilità ad interessi particolari o agli strumenti del libero mercato.

La seconda è la concretizzazione del diritto all'acqua.

Le Nazioni Unite non possono non farsi carico, in occasione dell'Anno internazionale della cooperazione idrica, di sollecitare l'impegno di tutti gli Stati Membri a dare concretizzazione alla risoluzione ONU in termini di adozione di riconoscimento del diritto all'acqua della natura (madre Terra)e quindi la messa in atto di politiche di cooperazione che siano finalizzate alla salvaguardia della risorsa e non allo sfruttamento delle risorse idriche.

5. Buone pratiche di cooperazione internazionale sull'acqua

A conclusione di questa riflessione sulle priorità dell'Anno Internazionale della cooperazione idrica e sulle sfide che è necessario affrontare, volgiamo ricordare che proprio per stimolare il dibattito rispetto ai modelli di cooperazione internazionale con cui concretizzare il riconoscimento del diritto all'acqua da parte dell'ONU, il Contratto Mondiale aveva lanciato nel dicembre del 2010 la **Carta Etica della solidarietà internazionale per l'acqua***, identificando alcuni obiettivi e principi da adottare sia da parte degli enti finanziatori che delle ONG impegnate nella implementazione dei progetti. Nel corso di questi anni alcuni ONG hanno accolto la sperimentazione di questi principi nell'ambito di progetti volti a garantire l'accesso all'acqua.

Ci piace concludere questo dossier di riflessione e di inquadramento delle sfide sottostanti **l'Anno internazionale della cooperazione idrica**, segnalando alcuni di questi progetti avviati da due ONG che con il Cicma costruiscono nei loro progetti azioni di sostegno al diritto all'acqua e al rafforzamento della società civile locale al fine di supportarla nella battaglia per il riconoscimento dei propri diritti.

ACQUA E COOPERAZIONE - L'APPROCCIO DI MANI TESE

a cura di E. Gerovasi – responsabile area cooperazione mani tese

Assicurare l'accesso all'acqua per i bisogni vitali e fondamentali di ogni persona e di ogni comunità umana è un obbligo per l'intera società. L'intera collettività deve partecipare a sostenerne i costi economici e sociali comuni. La politica dell'acqua implica un alto grado di democrazia a livello locale, nazionale, continentale e mondiale. Per definizione, l'acqua richiede una gestione decentralizzata e trasparente.

È questo il punto di partenza a cui Mani Tese si ispira nella realizzazione di progetti idrici nei sud del mondo. L'acqua infatti ha un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo di una comunità. Grazie all'acqua la popolazione cresce, le malattie e la mortalità infantile si riducono e le colture fioriscono.

Ma garantire l'accesso all'acqua, soprattutto nel Sud del mondo, non vuol dire solo costruire pozzi e infrastrutture idriche ma costituire e formare comitati di gestione che interagiscano direttamente con le istituzioni locali che sempre più in futuro dovranno essere coinvolte nella gestione di questa risorsa fondamentale.

L'esperienza pregressa di Mani Tese in questo settore ha mostrato che in molti paesi dell'Africa sub-sahariana le comunità non sono ancora in grado di gestire gli impianti mantenendoli in funzione costantemente senza un adeguato intervento delle autorità locali. Per questo Mani Tese, che da sempre propone un modello che vede le comunità protagoniste nel loro percorso di sviluppo, sostiene le comunità perché esortino le istituzioni locali a risolvere il problema dell'accesso all'acqua in modo sostenibile e duraturo.

Su questa metodologia Mani Tese ha avviato tre programmi in Benin, Sudan e Burkina Faso. Queste attività, che hanno già dato e daranno accesso all'acqua a tante comunità, serviranno anche da laboratorio di democrazia partecipata. Le generazioni attuali hanno il compito di usare, valorizzare, proteggere e conservare le risorse d'acqua in modo tale che le generazioni future possano godere della nostra stessa libertà di azione e di scelta.

Programma “Acqua in Comune, le comunità dell'Atacorà si mobilitano per garantire l'accesso all'acqua potabile in Benin”.

Stato: In corso

Il programma era volto a garantire l'accesso all'acqua potabile alle comunità rurali dei Comuni rurali dell'Atacorà attraverso una mobilitazione delle stesse comunità in termini di pianificazione e gestione delle risorse idriche comuni. All'interno del programma sono stati realizzati e/o riabilitati fino ad oggi 30 punti di accesso all'acqua potabile necessari alla popolazione rurale dei Comuni coinvolti. In particolare sono state realizzate strutture come:

- Costruzione di 5 pozzi a grande diametro e 5 fori con pompa a pedale nei villaggi e nelle periferie urbane dove non esiste ancora un punto di accesso all'acqua potabile;
- Riabilitazione di 15 infrastrutture idriche obsolete o non funzionanti (pozzi a grande diametro, pozzi con pompe a pedale, etc);
- Realizzazione di 5 connessioni alla rete pubblica della Società Nazionale delle Acqua del Benin per fontane pubbliche nelle periferie urbane.

Il programma ha stimolato dinamiche di autogestione e partecipazione da parte delle comunità interessate senza imporre interventi studiati esclusivamente da tecnici fomentando l'attesa passiva della popolazione rispetto alla realizzazione di impianti e/o sistemi idrici di vario genere. Ogni comunità ha rilevato i propri bisogni specifici e le criticità legate all'accesso all'acqua nel suo territorio e ha proposto, con il sostegno di personale tecnico qualificato, le migliori soluzioni nel rispetto delle proprie capacità e saperi tradizionali. Il programma ha previsto anche attività di sensibilizzazione e di confronto con le autorità locali per la gestione delle opere.

Programma “Acqua in Comune, Burkina Faso”

Stato: In corso

Questi gli obiettivi del programma:

- Favorire la mobilitazione delle comunità del Burkina Faso per garantire l'accesso all'acqua potabile e ridurre le malattie idrotrasmesse. Si prevedono una serie di interventi volti a valorizzare e rendere effettivo il valore pubblico (acqua in comune), con responsabilità e gestione condivisa tra soggetti della comunità e rappresentanti delle istituzioni locali, della risorsa idrica. Sono quattro gli assi principali sui quali si intende agire:
 1. il miglioramento delle capacità tecniche e gestionali di coloro che, per incarico delle istituzioni e delle comunità, sono chiamati a gestire e mantenere i punti di accesso all'acqua potabile;
 2. il miglioramento nella quantità, qualità e distribuzione dell'approvvigionamento di acqua potabile, con una particolare attenzione alle categorie più deboli (bambini delle scuole, malati, ecc..) e ai luoghi di assembramento della popolazione (chiese, centri comunitari, moschee, ecc...)
 3. la mobilitazione di genitori, in particolare mamme, e bambini, studenti delle scuole primarie, per una maggior consapevolezza, con conseguente cambio di comportamento, dell'importanza della risorsa acqua in funzione igienico sanitaria e per la prevenzione delle malattie;
 4. l'intervento sulla salute dei bambini frequentanti la scuola primaria attraverso un pacchetto di analisi complete sull'incidenza delle malattie idrotrasmesse e il miglioramento della varietà della

loro dieta alimentare (orti scolastici) e del rispetto delle norme igieniche nella produzione dei cibi stessi.

Progetto “Salute, nutrizione e accesso all’acqua potabile: buone pratiche in tre villaggi della provincia di Um Ruwaba, Kordofan Settentrionale, Sudan”

Stato: Realizzato

Il progetto si proponeva di rispondere:

- alla scarsità e la cattiva qualità di acqua disponibile attraverso il miglioramento del sistema di rifornimento idrico attualmente costituito da pozzi non protetti, non adatti, perciò, a fornire acqua potabile;
- ai problemi nella manutenzione e gestione dei pozzi motorizzati, affrontati con formazione tecnica e gestionale di base a livello comunitario;
- alla povertà della dieta, introducendo la produzione a livello familiare e il consumo di ortaggi, attraverso orti dimostrativi;
- alla scarsità di acqua per l'irrigazione, sperimentando l'irrigazione a goccia su piccola scala;
- alla scarsità di informazioni riguardo a un corretto uso dell'acqua, all'igiene ambientale.

Grazie a questo progetto il governo locale e la società civile hanno iniziato un interessante percorso comune, volto a rimettere in moto lo sviluppo e a migliorare le condizioni di vita della popolazione, ponendo al centro l'individuazione di politiche condivise ed efficaci per la gestione delle risorse del territorio, a partire dall'acqua. In questo percorso i partner di questo progetto sono attivamente coinvolti. E' un percorso che si proponeva di influenzare anche l'individuazione di politiche nazionali, dall'interno stesso di una commissione costituita dal governo centrale, per definire gli standard sudanesi, e la metodologia per raggiungerli, in materia di diritto all'acqua e di gestione delle risorse idriche.

Durante la realizzazione del progetto grazie al forte coinvolgimento delle comunità e delle amministrazioni locali si è potuto intervenire su 7 punti d'acqua, invece dei 3 previsti. In totale sono stati 18.300 i beneficiari diretti che hanno avuto accesso ad acqua pulita, di buona qualità. A coloro che hanno beneficiato di acqua più accessibile e di miglior qualità vanno aggiunti tutti coloro che hanno potuto beneficiare dei training e delle attività comunitarie rese possibili dal progetto, che ha inoltre permesso la formazione di 5 comitati di gestione delle risorse idriche e ha rafforzato le loro capacità tecniche (manutenzione ordinaria delle pompe e dei generatori installati) e di gestione finanziaria (gestione dei fondi generati dalla raccolta comunitaria per la gestione del rifornimento idrico).

www.manitese.it

ACQUA E COOPERAZIONE - L'APPROCCIO DI COSPE

a cura di Fulvio Vicenzo – direttore Ufficio Progetti COSPE

L'acqua, che fin dalla prima *United Nations Water Conference*, di Mar del Plata nel 1977, è stata definita «un bene comune, a cui ogni individuo deve poter accedere per il soddisfacimento dei propri bisogni primari», si trova inevitabilmente ad occupare il centro della scena, fuoco di convergenza di tutte le battaglie e le istanze di rivendicazione per un modello di sviluppo alternativo e rappresenta oggi il perno della crisi sistemica del nostro modello di sviluppo: insieme, e inestricabilmente, crisi ambientale, economica, finanziaria, sociale, energetica, alimentare. Le sfide della gestione delle risorse idriche, per il riconoscimento all'acqua della dignità di diritto umano e della qualità di bene comune, richiedono risposte globali eminentemente politiche.

L'emergenza idrica è un problema universale da affrontare con strategie e piani internazionali e nazionali, ma anche da gestire con un impegno locale corretto che rispetti gli ecosistemi e i diritti consuetudinari e recuperi le conoscenze tradizionali in merito alle pratiche e tecniche del territorio.

L'Acqua offre oggi alle ONG una grande opportunità e responsabilità. Da una parte consente di continuare ad operare secondo i criteri che sono propri del nostro modo di concepire l'azione nei Sud del mondo: quelli che valgono sempre in ogni contesto come il rafforzamento di capacità locali, individuali e istituzionali, la sostenibilità ambientale e sociale, la parità di genere, ma anche quelli che sono più specifici al tema acqua come la barriera tecnologica, ma anche i saperi locali e tradizionali, il risparmio e la salvaguardia delle fonti, la questione più generale della gestione appropriata del territorio.

Nel perseguimento di questi obiettivi, COSPE si è impegnato negli anni ad articolare un'azione efficace sul territorio a fianco delle comunità, per rispondere a bisogni precisi e istanze determinate, con una presenza effettiva di advocacy insieme ai grandi movimenti impegnati nella lotta per il riconoscimento dell'acqua bene comune e diritto umano.

COSPE lavora da sempre sulla costruzione di **rapporti di partenariato** che coinvolgano soggetti tecnici e politici interessati a stabilire una cooperazione tra territori. Estendere il diritto all'acqua ed alleviare le situazioni di insufficienza idrica, qualitativa e quantitativa, che rendono precaria la sopravvivenza di vaste popolazioni del Sud è un'operazione che può essere concretizzata con efficacia da parte di reti costituite da una **pluralità di soggetti** ciascuno dei quali si incarica di fornire uno specifico contributo in termini di risorse e professionalità.

La progettualità di COSPE interessa dunque il settore idrico sia per quanto riguarda il sostegno delle attività rurali che la battaglia per il riconoscimento dell'acqua bene comune, in tutto il mondo: con le organizzazioni partner ci battiamo per la tutela delle oasi in Tunisia, la gestione comunitaria dell'acqua in America Centrale, il rispetto del diritto umano all'acqua in Senegal, la preservazione delle falde minacciate da giganteschi progetti estrattivi in Argentina, l'accesso garantito ai servizi igienico sanitari in Africa australe e occidentale. All'avvio una grande campagna di sensibilizzazione alla cittadinanza e di sostegno alla concertazione tra enti pubblici – privati per la gestione dell'acqua in Ghana. Di seguito alcune buone pratiche di COSPE.

Progetto Aguas sin fronteras

Il progetto "Aguas sin Fronteras: Saperi locali per la gestione sociale dei bacini idrografici dell'alto Rio Lempa nell'area transfrontaliera tra Honduras e El Salvador", realizzato da COSPE, insieme con alcune ong locali, si proponeva di valorizzare e mettere in rete le esperienze di gestione sociale delle risorse idriche in America Centrale, e favorire l'accesso all'acqua potabile per migliorare le condizioni igienico sanitarie della popolazione di El Salvador e Honduras. L'acqua infatti non conosce confini politici o amministrativi, è per sua natura libera.

Finanziato da A.A.T.O. -Laguna di Venezia, si è articolato su due linee di azione principali: una (che coinvolge 6 comunità in Salvador e 1 in Honduras) per garantire l'accesso all'acqua grazie alla gestione sociale delle opere realizzate; un'altra per rafforzare l'azione dei movimenti e delle organizzazioni sociali attive nella promozione del Diritto Umano all'acqua in America Centrale (a cui partecipano 5 dipartimenti del Salvador), con la costituzione di un Osservatorio sull'acqua in Centro America (www.osservatorioacqua-centroamerica.org).

Tra i risultati più interessanti del progetto la nascita di una rete di associazioni comunitarie e comitati di gestione dell'acqua in El Salvador, per condividere problemi e collaborare nella ricerca di soluzioni.

Dopo diverse riunioni, infatti, le organizzazioni partecipanti (comitati, giunte d'acqua, sistemi integrati, associazioni, municipi, dipartimenti) hanno identificato la necessità di creare istanze di concertazione locali per l'acqua, con l'obiettivo di promuovere e realizzare azioni di incidenza (municipi, media) volte a informare la cittadinanza sullo "stato di salute" del diritto all'acqua.

L'Osservatorio ha accompagnato la formazione di quattro piattaforme intermunicipali (Rete inter-municipale di La Libertad; Rete inter-municipale di Chalatenango; Rete inter-municipale di Cuscatlán/San Salvador; Rete inter-municipale di San Vicente/Usulután) che hanno l'obiettivo di dialogare con le istituzioni competenti in materia di gestione delle risorse idriche, come i Comuni, i ministeri e lo stesso ANDA, l'ente gestore pubblico dei servizi di acqua di El Salvador.

Il lavoro locale delle piattaforme ha promosso l'adesione di altri comitati locali e favorito il processo di formazione di una rete nazionale, la *Red salvadoreña para la protección del agua y medio ambiente* (RESPRODAM) formata da 45 organizzazioni locali, presenti in 252 comunità di 7 dipartimenti del Paese.

La rete fin dalla sua nascita ha stabilito alleanza con le organizzazioni sociali e ONG nazionali, in particolare con il Foro dell'acqua di El Salvador, mantenendo però la sua identità di rete di organizzazioni di base, comunitarie e rurali, direttamente vincolate con il territorio e le risorse idriche. In questo senso la RESPRODAM riempie un vuoto nel panorama dei movimenti per il diritto all'acqua di El Salvador, in quanto il Foro dell'acqua, pur essendo una rete nazionale rappresentativa, è soprattutto l'espressione delle ONG urbane, più che delle istanze comunitarie. Inoltre, RESPRODAM intende imporre nel dibattito nazionale il tema del riconoscimento dei comitati dell'acqua sul modello della Ley CAPS nicaraguense.

Progetto Acqua Bene Comune per Tutti

Il Progetto di iniziativa regionale "Acqua, bene comune per tutti" vede coinvolti Enti locali e società civile (ONG, associazioni, onlus, istituti di ricerca) riuniti nel Gruppo di Lavoro sulle Risorse Idriche del Tavolo Africa della Regione Toscana, che coinvolge circa 20 soggetti toscani e 12 internazionali. I partner del progetto PIR Toscana hanno partecipato al Forum di Marsiglia (FAME 2012).

Dal 2007, attraverso esperienze concrete condotte in diversi Paesi dell'Africa subsahariana, il progetto ha cercato di coordinare e migliorare la capacità d'intervento dei soggetti toscani e dei partner locali volti a garantire l'effettività del diritto umano all'acqua, ma anche di rafforzare la visione politica, sociale, tecnica ed economica sulla gestione delle risorse idriche. L'azione coordinata dei diversi partner del Gruppo di Lavoro ha consentito la realizzazione di ambiziosi interventi sul territorio in Senegal, Mali, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Tanzania e Swaziland, Ghana.

Sono state al contempo affrontate tematiche più ampie, strettamente correlate al problema delle risorse idriche: la sovranità alimentare e la povertà, la salvaguardia delle risorse naturali e la gestione dei bacini idrici, l'ambiente e i cambiamenti climatici, le tradizioni e la cultura locale, i diritti umani e l'uguaglianza di genere.

Negli anni il lavoro sul terreno e di ricerca ha consentito di sviluppare strumenti, metodi e conoscenze da condividere con le istituzioni, al fine di promuovere interventi di cooperazione decentrata che favoriscano un approccio di partenariato rispettoso e di reciproco arricchimento, fondato sull'convincenza che l'acqua è un bene comune e un diritto umano. Queste esperienze sono riflesse nel documento finale del progetto, sottoscritto e approvato da tutti i diversi partner, toscani e africani: Linee Guida della Cooperazione Decentrata Toscana in materia di Accesso all'Acqua. Si tratta di un utile documento di capitalizzazione delle lezioni apprese, ma anche di un prezioso strumento di advocacy che dà voce alle comunità africane per stimolare le istituzioni e vincolare la società civile a dei precisi impegni di rispetto reciproco per garantire l'effettività del diritto all'acqua fuori dalle logiche di mercato e lontana da un approccio meramente tecnocratico e paternalistico.

Al fine di favorire il coordinamento in rete delle varie esperienze, per un'azione più concertata capace di presentare ricadute significative su scala regionale, è stata approntata una piattaforma multimediale specifica di riferimento: www.acquawatereau.it

www.cospe.org

La Carta Etica dell'Acqua principi per garantire il diritto all'acqua per tutti*

1. L'acqua «fonte di vita», è un bene comune che appartiene a tutti gli esseri umani e ad ogni specie vivente della Terra;
2. Il diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari è un diritto umano, universale, inalienabile, imprescrittibile
3. Il diritto all'acqua potabile e sicura ed ai servizi igienici un diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani (risoluzione Onu - vedi nota 2);
4. Gli "ecosistemi" sono beni comuni. La salvaguardia del ciclo integrale dell'acqua è una condizione essenziale per la vita degli ecosistemi, degli animali e delle persone. I cittadini devono essere responsabili e partecipi diretti della loro gestione;
5. L'acqua è un bene disponibile in quantità limitata a livello locale e globale, pertanto va utilizzata senza sprechi e senza pregiudicarne la qualità presente e futura (uso sostenibile). Gli sprechi costituiscono un furto perpetrato a scapito della vita e delle generazioni future.
6. La proprietà del bene acqua deve rimanere saldamente in mano pubblica; il governo ed il controllo politico dell'acqua devono essere partecipati e democratici, inclusivi delle comunità locali.
7. I modelli di gestione dell'acqua promossi o supportati dalle attività di cooperazione devono essere basati sulla partecipazione delle popolazioni locali e devono prevederne un loro pieno controllo; la gestione deve essere: equa, inclusiva, non discriminatoria, trasparente, responsabile ed escludere gli affidamenti a società con finalità di lucro, intendendo con ciò anche i modelli di partenariato pubblico/privato (PPP).
8. Le Istituzioni locali e nazionali - dai Comuni allo Stato - devono assicurare gli investimenti necessari per garantire il diritto essenziale all'acqua potabile e ai servizi igienico - sanitari per tutti ed un suo uso sostenibile. A tal fine si auspicano meccanismi di fiscalità redistributiva associati al reperimento di risorse finanziarie pubbliche. In ogni caso vanno favoriti i meccanismi di negoziazione per un "contratto sociale" tra le Comunità locali e i poteri pubblici in cui siano chiaramente identificate ripartizione dei ruoli, responsabilità e copertura dei costi.
9. I cittadini e le comunità locali devono avere la possibilità di partecipare su basi rappresentative e dirette alla definizione ed alla realizzazione della politica dell'acqua, dal livello locale al livello mondiale;
10. La realizzazione del diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari deve contribuire al rafforzamento della solidarietà fra i popoli, le comunità, i paesi, nel rispetto degli altri diritti umani, dei generi, delle generazioni, rafforzando la creazione di relazioni di "partenariato" ed il governo sostenibile e solidale dei grandi bacini idrici mondiali;
11. Per il rispetto delle comunità locali, dei Popoli indigeni e dei saperi tradizionali si assumono come riferimento della presente Carta i principi e le indicazioni espresse dalla Dichiarazione dei Popoli indigeni sull'acqua di Kyoto 2003 e la Dichiarazione dei popoli indigeni approvata dall'ONU.

**Per informazioni sul Dossier potete contattare il Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'acqua Onlus
email: segreteria@contrattoacqua.it - tel. 02 89072057**

* documento redatto nel 2010 nell'ambito della campagna "WATER - Water access through empowerment of rights"